

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 28 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

12 febbraio 1924

Doveva proprio finire così? Lo strappo c'è stato, duro, improvviso, feroce. Persino il film della giornata restituisce fotogrammi incredibili con il liquidatore che interrompe un'assemblea per convocare il Direttore e comunicargli la cessazione delle pubblicazioni e la messa in cassa integrazione di tutti i dipendenti (direttore compreso, cosa di cui sono fiero).

La segreteria Ds spera di convincere l'editore Dalai a migliorare un'offerta che il sindacato ha sentito bollare dal liquidatore come inconsistente. In molti sperano che le pubblicazioni riprendano. Per noi è un dramma, ma questo può persino essere messo da parte. È il dramma della sinistra. È una ferita aperta nel cuore di un mondo immenso che va al di là dei lettori dell'Unità. Moriamo per debiti, moriamo per una crisi finanziaria pazzesca. Ma può morire così una parte viva della storia della sinistra? Insisto: questo giornale non è solo una grandestoria, non è solo la memoria della sinistra, era una delle sue armi migliori.

Lunedì è venuta a trovarmi in redazione un'anziana signora pensionata («ho ottant'anni, vi leggo da ragazza») che mi ha consegnato un assegno di un milione e mi ha praticamente intimato di non chiudere il «suo» giornale. Non ce l'abbiamo fatta.

La sinistra, tutta la sinistra, da oggi è più debole. Esiste per gli esseri umani, ma esiste anche per un giornale che ha accompagnato la vita di milioni di persone, il diritto alla buona morte. Neppure questo. Non so se il giornale riprenderà, non con molti di noi, non con me. C'è una pagina di storia che viene voltata, ad altri toccherà riapirla, se sarà possibile. L'atrocità di questo epilogo dell'Unità è che avviene di fronte a una sinistra che non sa che dire. Una parte ha cercato di fare, un'altra è rimasta a guardare. Ora se non c'è uno scatto d'orgoglio, se la sinistra non trova una propria ragione d'essere la vicenda dell'Unità prepara altri drammi. Tutti noi possiamo fare qualcosa. In un momento così grave di sconfitta storica bisogna guardare in faccia la realtà e ritrovare le ragioni per riprendere a combattere. Ricordo questo verso di Neruda: «Altri avanzarono e vinsero, avanzando con la storia». Noi no. Eppure non si può rinunciare ad avanzare con la storia, neppure in un momento come questo.

GIUSEPPE CALDAROLA

